

PIANETA LAVORO

SEMPRE FASCICOLI A MIGLIAIA

IL NUMERO COMPLESSIVO DEI NUOVI RICORSI È INFERIORE DEL 7% CIRCA RISPETTO A UN ANNO FA IN PARTICOLARE PER I CONTRATTI A TERMINE

Con il Jobs act o senza dopo il licenziamento in tribunale si litiga ancora

Solo una leggera diminuzione della conflittualità

di **MARIO CONSANI**

- MILANO -

NIENTE CROLLI di desiderio. Legge Fornero e Jobs act, con le loro regole che hanno reso più facili i licenziamenti individuali, non hanno però fatto passare ai lavoratori milanesi la voglia (o la necessità) di impugnare davanti al giudice i provvedimenti con cui le aziende sanciscono unilateralmente la rottura del rapporto di lavoro. Solo un lieve calo di conflittualità. Anche se il reintegro, pure in caso di vittoria processuale, non è più così probabile. E anche se c'è il rischio concreto, in caso di sconfitta, di dover pure pagare



IMPEGNO
Il presidente del Tribunale del lavoro **Piero Martello** Cambiano le normative ma l'attività è sempre molto elevata nel palazzo milanese



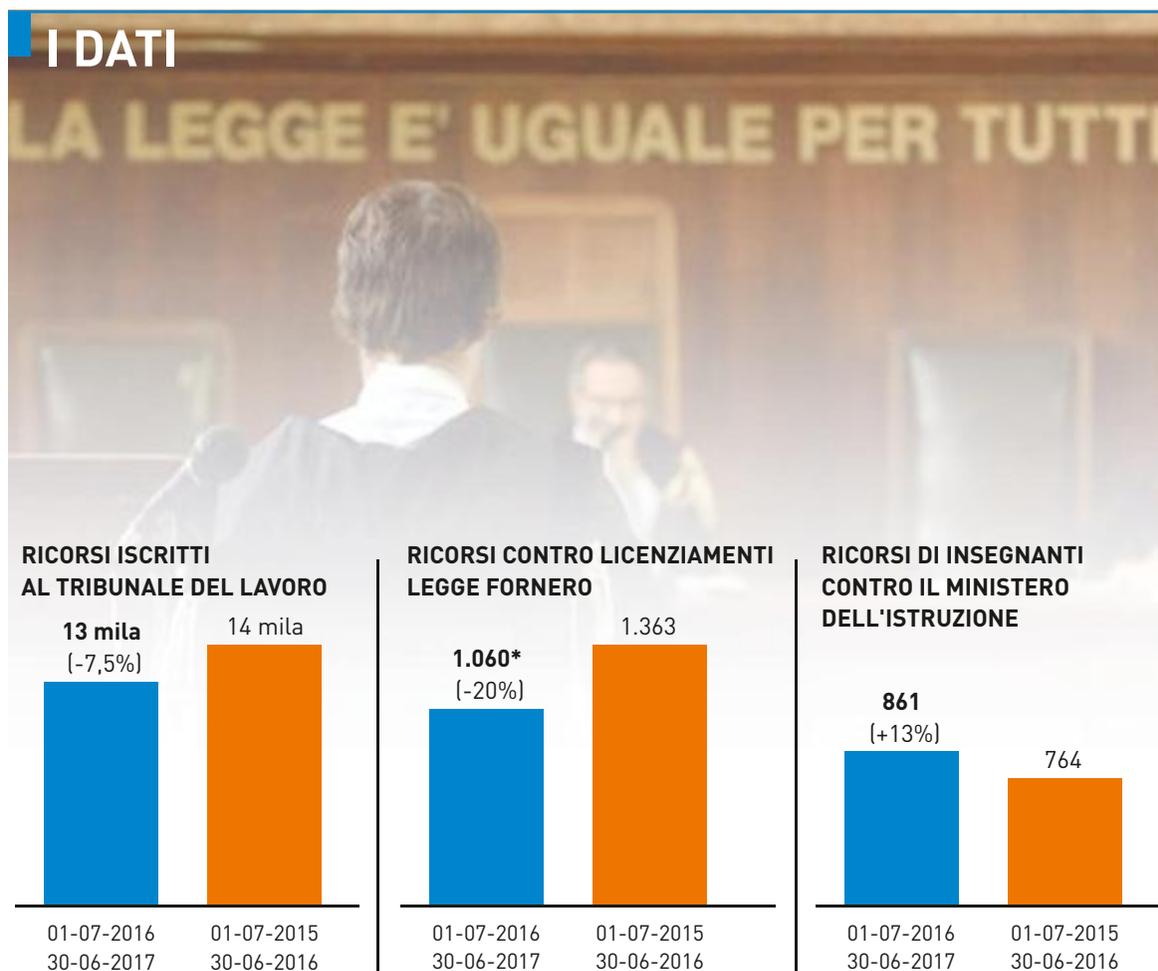
PIERO MARTELLO

«A Milano il contenzioso non è crollato, anche se certe tipologie sono cambiate»

le spese legali della controparte vittoriosa.

«Oggi il contenzioso lavoristico nel nostro Paese è precipitato, perché le norme che abbiamo fatto sono certe. Un cambiamento di approccio essenziale», ha detto recentemente il ministro Giuliano Poletti al nostro giornale. A Milano, però, stando ai dati finora disponibili, non sembrerebbe. Nei dodici mesi tra luglio 2016 e giugno 2017, quelli presi in considerazione quando si stilano i bilanci in vista dell'inaugurazione del prossimo anno giudiziario, i nuovi fascicoli aperti al Tribunale del lavoro milanese sono stati circa 13mila, un po' meno (ma solo il 7-8%) dei circa 14 mila del periodo analogo dell'anno prima. «Con le statistiche ci vuole sempre cautela e conoscerne la fonte è importante - premette il presidente Piero Martello - però fino ad oggi i nuovi ricorsi iscritti sono più o meno lo stesso numero di quelli avviati un anno fa. Almeno qui a Milano il contenzioso non è diminuito, anche se alcune tipologie sono cambiate».

IN PARTICOLARE, pur nell'impossibilità di disporre di un dato così specifico, sembrano in discesa anche qui le cause in materia di contratti a tempo determinato. «Questo - spiega Martello - è certamente un effetto delle nor-



me più recenti che hanno di molto ampliato la possibilità per le imprese di avvalersi dei contratti a termine e ridotto i requisiti per poterli stipulare». Rendendo così di fatto inutile, tanto più in sede giudiziaria, il controllo sulle motivazioni di quei contratti che prima, invece, era l'oggetto primario

del contenzioso. Discorso diverso per i licenziamenti individuali. «Non ho notato sostanziali diminuzioni nei numeri», conferma il presidente Martello. Ecco i dati: 1.060 i ricorsi contro i datori di lavoro iscritti quest'anno in base alla legge Fornero, 1.369 quelli dell'anno precedente. Qui in real-

tà il calo di oltre il 20 per cento sembrerebbe visibile. Ma può ingannare. «C'è un'osservazione tecnica da fare - spiega il giudice - infatti le norme della legge Fornero sono state abolite per i contratti di lavoro stipulati dopo il marzo del 2015». In parole povere, da quel momento in poi i nuovi ri-

IL NUOVO FENOMENO

Continuano a crescere le cause su lavoro nero e gli appalti illeciti nel settore dei servizi e della logistica

corsi contro i licenziamenti sono stati inseriti a livello statistico non più nella categoria "Fornero" ma nel calderone complessivo dei ricorsi.

FACENDO dunque le somme, nessun crollo del contenzioso nell'ultimo anno. Anche se, indubbiamente, a partire dal 2012 in poi, anche al tribunale del lavoro di Milano la tendenza si è invertita. «Sicuramente si è bloccato il costante processo di crescita annuale dei ricorsi - conferma Martello - e, come dicevo, è mutata in parte la tipologia. Continuano a crescere, per esempio, le cause in materia di lavoro nero, di appalti illeciti soprattutto nel settore dei servizi e della logistica. Qui talvolta agiscono in modo fraudolento imprese con la scadenza come lo yogurt. Nel senso che restano attive al massimo un anno, un anno e mezzo e poi chiudono trasferendo i lavoratori ad altre imprese. E lì poi si scopre che nel periodo della loro attività non hanno pagato i contributi, le imposte, gli stessi stipendi, procurando un danno diffuso sul piano sociale ed anche economico in termini di concorrenza illecita alle imprese che agiscono in modo corretto».